

## Posta dagli Usa

● Giovedì 24 gennaio ho ricevuto un plico assicurato da Rochester negli Stati Uniti, dove ho dei parenti, grande è stata la mia sorpresa – e anche la mia rabbia – quando ho visto che conteneva gli auguri di Natale e un calendario illustrato. Ho guardato la data di spedizione, 12 dicembre 2007, e il mittente ha pagato ben 10,40 dollari per questo pessimo servizio.

Ora, considerata la distanza tra Rochester e Trieste, il plico ha viaggiato a una velocità di circa cinque chilometri orari; se lo si fosse mandato con un messo a piedi per il percorso terrestre e a dorso di tartaruga marina per la traversata oceanica, avrebbe impiegato certamente meno dei 43 giorni che le poste ci hanno messo.

Per il lavoro che svolgo ho contatti quotidiani da ormai più di quarant'anni con l'ambiente delle poste e su questo argomento potrei scrivere un libro. Fino a pochi anni or sono c'era un clima di collaborazione magnifico che ha dato per anni i suoi frutti. Ma erano le poste di allora, signori, non queste!

Oggi (a prescindere dal mio fatto personale, che ha dato il via a questa lettera), dal punto di vista professionale, non ho più interlocutori presso l'ambiente delle poste, qui hanno chiuso uffici importanti e hanno smistato personale con elevata professionalità ad altri incarichi, mentre i centri dirigenziali sono altrove. Gli stessi portalettere che dopo anni di pratica conoscevano a menadito il loro ambito di azione, sono stati spostati ad altre mansioni mentre il recapito della corrispondenza viene ora affidato a persone che pur serie e volenterose, non hanno una conoscenza del territorio tale da poter svolgere con successo questa funzione.

Certo avrà peccato di presunzione quel primo ministro inglese che attorno al 1880 aveva dichiarato: «Noi non abbiamo bisogno di telefoni, le nostre poste funzionano». Sarà anche stato presuntuoso, ma evidentemente le poste inglesi al suo tempo funzionavano meglio di quanto funzionino quelle italiane oggi.

Tutti dovrebbero saper fare bene un lavoro, specie

## IL CASO

Una mostra svela dove sono finite le pavimentazioni storiche di Trieste

# I masegni buttati nella discarica

Alla fine di dicembre, all'interno della Galleria Tergesteo, mi sono imbattuta casualmente negli stand della mostra fotografica con argomento «le pavimentazioni storiche di Trieste». Ad attirare la mia attenzione, e a convincermi a entrare, era stata la grande fotografia di piazza Venezia, dove sul lastricato di masegni troneggiava l'imponente statua di Massimiliano. Un'immagine per me inedita e, a mio giudizio, talmente accattivante da fugare ogni polemica su come dovrebbe essere riquilificata la piazza. A ogni modo, mentre le fotografie storiche scorrevano davanti ai miei occhi, sono rimasta stupita dalla vastità delle pavimentazioni in pietra che ricoprivano Trieste, prima che l'avvento dell'automobile ne stravol-

gesse i connotati. Un patrimonio che, se recuperato, darebbe un valore aggiunto di inestimabile portata alla nostra città, ed ero quindi contenta in cuor mio che se ne portasse.

La delusione, mista a rabbia, è giunta quando verso gli ultimi stand ho visto come sono trattate le pavimentazioni ai giorni nostri: cumuli di masegni divelti, altri che giacciono disordinati nella discarica del terrapieno di Barcola, parole di supponenza da parte di chi dovrebbe restaurarli e non lo fa. Ho provato disgusto, vergogna, ma com'è potuto accadere questo sotto gli occhi di tutti? Mentre pensavo di vivere in una città civile, mi sono resa conto che anche a Trieste vige la legge del contrario: gli enti territoriali ai quali lo stato ha delegato il compito

di preservare i beni culturali ne fanno scempio, mentre alcuni cittadini, radunati in un comitato lo stesso che ha organizzato la mostra, si appellano al codice per reclamarne giustamente la conservazione.

Io inviterei gli autori a esportare a Vienna la mostra, per far vedere ai nostri vicini che, dietro tante belle parole e perbenismo, si nasconde il vuoto, anzi ancor peggio, il disprezzo per il bello lasciato in eredità. Dostoevskij nel suo romanzo «L'idiota» scrive: «La bellezza salverà il mondo», ma chi salverà la bellezza di Trieste? Mi auguro che questa mostra porti il suo contributo, ormai tutti noi siamo a conoscenza di come sono andate, e come vanno, realmente le cose.

Rosa Costa

graziare le signore addette alla spedizione pacchi e pacchetti, che, in occasione delle feste natalizie, mi sono state di grandissimo aiuto nella complicata impresa di spedire dei semplici regaletti in Giappone (oltre che in alcuni paesi europei), aiutandomi a districarmi fra le maglie della burocrazia, in mezzo alle quali mi sarei miseramente perduta. Una signora, in particolare, senza perdere la calma, ma con la massima efficienza e con un bel sorriso mi ha offerto tutto il suo aiuto. Sebbene da anni mando regalini di vario genere ad amici e amiche in tutto il mondo, devo dire che quest'anno la cosa si è presentata molto più complicata. Comunque, è andato tutto bene e ho già avuto la conferma dal Giappone che i mie pacchetti sono felicemente arrivati.

Grazie, dunque, ancora alle care signore e mantenetevi così, gentili ed efficienti! Abbiamo bisogno di

disciplinare la condotta di chi intraprende un'attività produttiva con il preciso fine del profitto.

Si viene invece sommersi da un nugolo di teorizzazioni riguardanti la concorrenza, l'innovazione, la produttività ecc. Si sostiene quindi che occorre creatività, guizzi di fantasia e d'intuizione, capacità di inserirsi nei più svariati settori dell'economia avanzata, di fare squadra, di arrischiare ecc. In sintesi, ci viene detto che è essenziale produrre, consumare ed esportare. D'accordo! Tuttavia un interrogativo sorge come ovvia implicazione: chi trasmette e plasma queste molteplici attitudini ai giovani, a coloro che intendono aprire e gestire un'attività produttiva? Si sbaglia, purtroppo, se si pensa alla scuola. L'attuale insegnamento scolastico trasmette ai nostri giovani

Tutto ciò va però accompagnato da una condizione imprescindibile: la presenza di insegnanti all'altezza del compito, preparati sì a sviluppare i programmi ministeriali ma anche a capire i bisogni dei nostri giovani, ad incentivare la loro creatività, a spronare l'inclinazione al confronto, a dirimere i dissensi senza sopraffazioni, a trasmettere ideali e valori, ed altro ancora.

Armando Fregonese

## Bulli e Pupe

Mi dispiace davvero correggere il giornalista del Piccolo, autore dell'articolo intitolato «Bulli e Pupe»: ognuno... a casa sua» ma il non farlo sarebbe, a mio avviso, una colpa nei confronti di quella generazione di uomini e donne che tanto ha dato per la

## LE DELLA POSTA

gliano vedere pubblicate  
azioni devono attenersi  
e:  
i un solo argomento  
iperare le 30 righe da 60 battute

crivere con il computer  
macchina  
firmare in modo comprensibile  
inserirlo nella lettera il nome,  
indirizzo e un numero di telefono  
i testi anonimi, troppo lunghi  
o scritti a mano in  
maniera non  
comprensibile non  
saranno presi in  
considerazione.

## ro -ungarico

rispondere alla se-  
a firma di L. Co-  
del 27.01.08 con  
contestata la spe-  
23.000, prevista  
delle opere del Co-  
er il Cimitero Au-  
arico di Prosecco.  
che una più ap-  
ta conoscenza dei  
n sarebbe stata  
una. Ricordo al pro-  
re la «Croce Nera»  
a provvede, con vo-  
a mantenere a sue  
ese il cimitero stes-  
quanto mi risulta,  
ene in maniera più  
rosa. I volontari  
o con un pullman  
olte all'anno per i  
di manutenzione.  
inanze non vi è la  
tà di parcheggiare  
ilmino, e i nostri vi-  
nosciamo, sono in-  
!  
itari della Croce ne-  
o così chiesto se fos-  
bile realizzare un  
parcheggio, nel pa-  
ertamente non a lo-  
clusivo, ma pubbli-  
go che dimostrare  
imo di gratitudine  
st'opera meritoria  
e svolta, sia quasi  
re della Municipali-

**Franco Bandelli**  
s. ai Lavori Pubblici  
ordinamento Eventi

## litica

## Cei

o assolutamente ve-  
a Cei non fa politi-  
ta asserzione è una  
e menzogna. I cen-